



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis  
Sovrano Gran Santuario Adriatico



# Il Risveglio Iniziatico

Anno XIX

Dicembre 2007

N.12



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di  
Misraim e Memphis : [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)

# IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



## SOMMARIO

ANCORA SULL'INIZIAZIONE - S. . G. . H. . G. . - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche  
ed un pochino esoteriche

PRESENTE PASSATO FUTURO - Bruno - pag. 5

RICONOSCERE PER RICONOSCERSI - Pierdomenico - pag. 7

RIFLESSIONI SU OSIRIDE  
prima parte : ASER E ASET - Menkaura - pag. 9

**Redazione**

*Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna*





# ANCORA SULL'INIZIAZIONE

Il S.:G.:H.:G.:

**I**n uno degli articoli sulla Iniziazione, pubblicati su questo giornalino, si dice che *"l'iniziazione è un argomento del quale, di tanto in tanto, sarà bene tornare a parlare, poiché le storture e le deviazioni dell'epoca attuale tendono a travisarne il significato profondo che può giustificare l'esistenza di un rito massonico..."*.

In un dato momento della propria vita, l'Uomo sente la necessità di colmare un vuoto che scopre in sé stesso, quale deficienza di conoscenza e che, all'improvviso, lo spinge a tentare di rispondere alle tante domande che lo assillano nella propria mente. Cerca qualcuno o una scuola che possa aiutarlo a colmare il vuoto che lo assilla, e, se il suo desiderio è forte e deciso, troverà un maestro od una scuola a lui congeniale. Se il suo pensiero è titubante, troverà una associazione che, per la es-

sità nelle richieste pecuniarie, sarà considerata la più seria e la più autentica.

Purtroppo, su questa terra, tutto ciò che costa poco finanziariamente, è considerato non serio e assolutamente trascurabile.

Soltanto pochissimi comprendono l'importanza di tutto ciò che non è valutabile in danaro.

E come è possibile valutare l'insegnamento della ricerca della "Verità", annidata in ciascuno di noi, attraverso la ritualità, la meditazione, il comando del Sé sul proprio "io", la trasformazione della cappa nera di tutti i nostri difetti in velo bianco e trasparente, che ci fa superare la vita e la morte avviandoci in un mondo diverso ?

Gli antichi Maestri Vedici, Egizi, Greci, Ebrei, Cristiani e tanti altri, fra le altre cose importanti, ci hanno trasmesso che l'insegnamento della ricerca spirituale non ha e non potrà mai avere un prezzo di natura materiale.

L'Iniziazione, nel suo significato più profondo, scaturlisce, sin dalla prima ritualità, come forza spirituale alla quale l'allievo si affida.



Cacciata dei mercanti dal tempio, Cecco del Caravaggio, 1610-15





Ogni volta che il maestro ripeterà l'iter rituale, l'allievo sentirà sempre dalla spinta interiore qualcosa, che lo porterà lentamente, un pò per volta, a perseverare ed alla certezza di potere giungere alla conoscenza della Verità che è in lui e che non potrà mai esprimere con parole umane. Gli antichi Maestri ci hanno insegnato l'importanza della ritualità per potere conoscere la divinità che è in ogni essere umano e per potere dominare la materialità che ci impedisce di vedere e di seguire la vera via della libertà dello Spirito.



Da quanto precede, sembra che la via Iniziatica sia una via facile, che, una volta superati tutti gli stati di coscienza rappresentati dai vari cosiddetti gradi, ci porti alla conoscenza della " Verità".

La via Iniziatica è una via difficile, che presuppone tempo, esercizi, sacrifici e buona volontà.

Non basta soltanto il breve periodo di una sola vita, né tanto meno il raggiungimento del massimo grado di una associazione iniziatica, per potere raggiungere lo scopo prefisso della Reintegrazione individuale.



Musica cosmica - Athanasius Kircher, 1650

Comunque, un beneficio lo avranno tutti coloro che, entrando nel Tempio sapranno lasciare fuori dalla porta tutti i loro problemi di natura materiale, e riusciranno a sentire il Tempio come qualcosa fuori dal mondo dal quale sono temporaneamente usciti. Costoro, alla loro prossima reincarnazione, ripeteranno, spiritualmente rafforzati, la loro esperienza iniziatica e.....

II S.:G.:H.:G.:





# Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

## PRESENTE, PASSATO, FUTURO

Bruno

**“Il tempo è lo studio del movimento nella prospettiva del prima e del poi ” ( Aristotele ).**

*" (L'uomo proviene dal tempo, se l'uomo creasse il tempo, quest'ultimo sarebbe uno schermo tra l'uomo e la natura ( Prigogine ).*

Il presente è lo spazio dove possiamo giungere a quella soglia liminare della nostra persona attraverso la quale la Vita fluisce, oltre la quale percepiamo un Bene che rimane, una Verità che ci trascende.

Il presente è l'unica realtà essenziale della vita, l'ambito attraverso cui ci perviene l'offerta di vita, che è una sola. Non ci sono due presenti, uno divino e uno umano, c'è un solo presente che può essere vissuto secondo dinamiche d'eternità.

Tutto ciò che ciascuno di noi vive e l'attività che svolgiamo,



non è soltanto un'occasione per ricever qualcos'altro o per meritare un premio, ma è l'ambito del nostro divenire, dello svolgersi della nostra realtà, perché è lo spazio attraverso cui la forza creatrice si esprime, e quindi si traduce in vita per noi.

Non è possibile perciò vivere il presente rimanendo chiusi nel suo interno, esso, infatti, contiene una presenza che lo trascende, porta quindi una tensione verso l'eterno, rimanda ad una realtà che non può contenere.

Vivere il presente in prospettiva Massonica non significa evaderne per pensare ad un premio soltanto, ma significa immergersi totalmente nel presente da uscirne verso un'altra dimensione per coglierne le valenze eterne.



Cronos, Domenico Cresti detto il Passignano - Villa Corsini, 1632





La danza delle ore, G. Previati

Non si tratta tanto da uscirne seguendola freccia del tempo che ci trascina oltre, ma in direzione orizzontale, quanto di trascendere il presente cogliendo l'azione che lo fonda, la Presenza che lo costituisce. Se il S.:A.:D.:M.: è il Creatore, non siamo noi a vivere il presente, bensì consentiamo alla vita di esprimersi in noi.

Vivere il presente è, quindi, consentire al Presente eterno di esprimersi nel nostro spazio temporale secondo la successione degli eventi.

Per vivere pienamente il presente è necessario accogliere interamente il passato senza rifiutare nulla di ciò che la vita ci ha concesso. Ciascuno di noi, infatti, è in questo istante solo il suo passato, ciò che il passato lo ha costituito. Attraverso le esperienze, nel bene e nel male siamo divenuti ciò che ora siamo.

Non si deve accogliere solo il bene della nostra storia ma anche gli errori, perché anch'essi ci hanno reso quello che ora siamo e fanno parte della nostra persona. Accogliere il bene vuol dire far fiorire le potenzialità; accogliere gli errori è l'unico modo per correggerli, per farne memoria in modo positivo, per trasformare i nostri vizi in virtù.

Ci sono due modi alienanti di vivere il passato: o immergersi nella nostalgia di situazioni che non

esistono più e cadere nel rimpianto, o, al contrario, rifiutare situazioni, persone, esperienze che hanno costituito motivo di sofferenza, di errore, di male. Questo modo di vivere il passato non ci fa coglierne la ricchezza e conduce al rifiuto del presente che ne è l'espressione concreta. Rimpiangere il passato non ci consente di vivere intensamente il presente che ne deriva. Ciò che rimane, infatti, del passato vissuto è ciò che noi siamo diventati: il resto è insignificante.

Il Futuro è necessario perché non siamo, come

creature, ancora compiuti. Siccome il presente è insufficiente, necessariamente l'uomo tende ad aprirsi al futuro; le stesse dinamiche vitali spingono verso il futuro. Anche per il futuro esistono modi alienanti di attenderlo e di viverlo nel presente. Il primo è costituito dalle forme d'evasione nell'immaginarlo: si creano situazioni gratificanti, che non si verificheranno, per attraversare in modo indenne un presente frustrante o penoso. In secondo consiste nel programmare il presente costringendo il futuro ad assumere la forma corrispondente ai nostri desideri e alle nostre attese. In questo modo non si vive il presente nella sua concretezza, ma solamente come preparazione ad una realtà che non si realizzerà. In attesa di ciò che non accadrà ci si lascia sfuggire l'offerta concreta, anche minima, del presente.

Attendere il futuro significa vivere intensamente il presente in modo che esso possa fiorire in forme inedite, in modo cioè che il dono oggi consenta di accogliere interamente il domani.

Il Nostro Ordine c'insegna che per vivere da persone umane occorre valorizzare pienamente il presente accogliendo il passato in tutte le sue componenti e attendere il dono del futuro senza pregiudizi o resistenze.

**Bruno**





# RICONOSCERE PER RICONOSCERSI

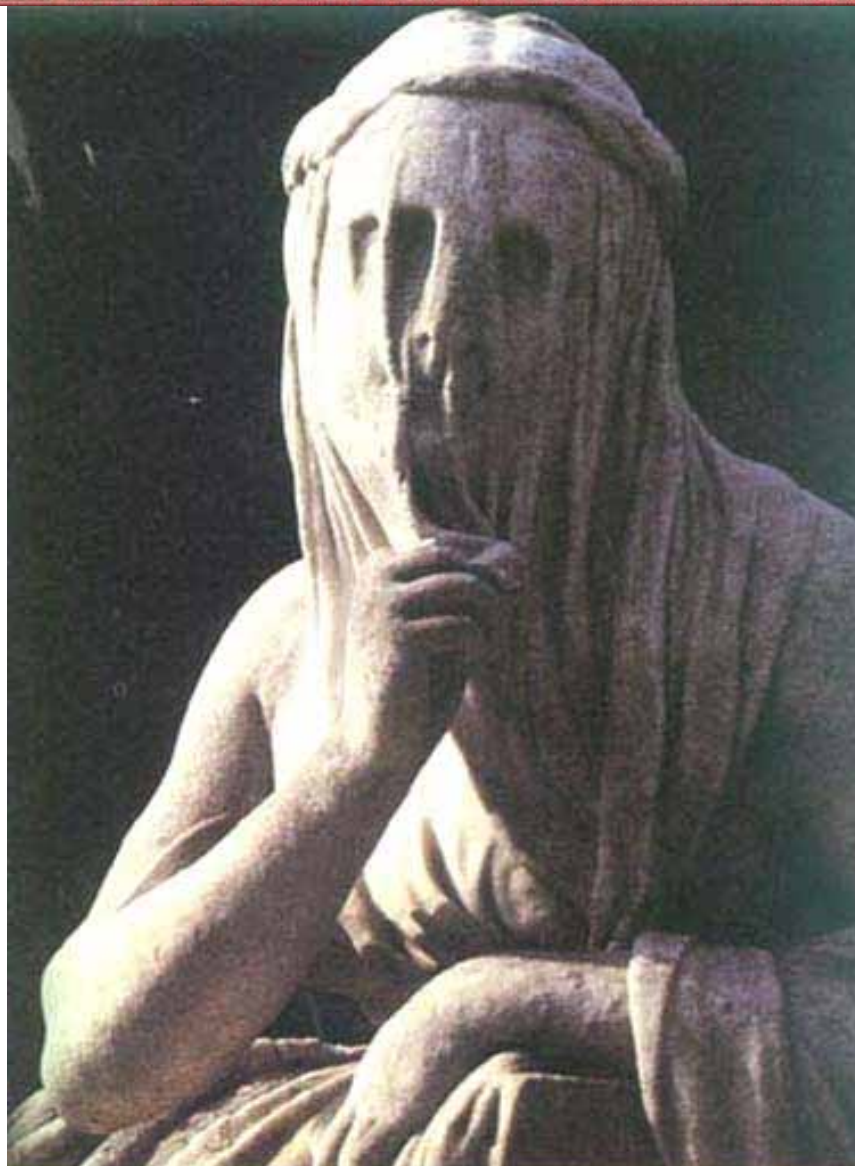
**Pierdomenico**

**I**l mondo profano, il mondo di tutti i giorni, il mondo che siamo abituati a vivere, subire, attraversare di corsa, in fretta senza consapevolezza, coscienti e pur estranei. Il mondo che ci bombarda di notizie, di informazioni, parole, urla, rumori, cose superflue, inutili. Il mondo che crea ansia, angoscia, che ci dà gioia, effimera e transuente... in una rincorsa continua di nuove cose. L'ansia di aggiungere altro all'altro, l'inutile a ciò che già abbiamo, abbagliati da un bisogno che non c'è, frustrati da un essere che non è ma appare. Apparire per gli altri, per l'altro da sé, non conoscendo non riconoscendo, negandone l'esistenza, negando l'altro in quanto tale, esaltando l'avversione al diverso perché.....ci costringe a riflettere..... troppo tempo per pensare e da dedicare a chi, diverso, e altro, non conta, perché conta solo l'io, l'unicità dell'essere in questo mondo per il mondo, apparendo quindi essendo.

Perdere questo sembrerebbe perdere la stessa esistenza, il potere, la possibilità di gestire e quindi, ancora, l'unico scopo di essere in quanto tale.

Ma.....la nostra strada ci chiede di ricercare all'interno di noi per rettificare il nostro essere e trovare (ritrovare) la pietra nascosta del nostro vero essere, nel profondo di noi, nel nostro Sé abbandonando l'io.

Ci invita a farci avvolgere dal silenzio per allontanare ogni rumore, ad indossare una maschera ed una cappa per mostrare un volto diverso e difenderci dal pericolo; ci invita a percorrere un cammino che sappia trovare (ritrovare) la parola, la conoscenza, la verità; che sappia recuperare la



*Allegoria del Silenzio- fontana di Anfitrite di Donato Carabelli (1760-1828)*

spontaneità, la naturalezza, l'ingenuità, proprie del fanciullo che crescendo perdiamo, contaminati dal nulla esterno.

Un percorso che sappia quindi, anziché aggiungere, alleggerire di cose superflue, parole od idee; orpelli insignificanti; un percorso che sappia trovare, anziché la ridondanza di cose e parole, la semplicità delle stesse, spogliandoci del superfluo per riuscire ad individuare l'essenziale nei rapporti umani e nello stare nel mondo.

Riuscire quindi a renderci immuni dalle falsità, dall'artificio, dalle lusinghe, dalle attrazioni, dagli interessi, dalle emozioni di una collettività che ti respinge se non ti conformi, se non diventi e non





sei "uguale" a tutti gli altri.  
Si crede che alla complessità delle cose si possa rispondere solo con la complessità del ragionamento, delle parole, delle idee, in una sorta di complesso percorso ad esclusivo uso di pochi "iniziati" che, in quanto tali, si ritengono, ancora, diversi e altro da tutti gli altri. Occorre invece saper prendere coscienza che non è tanto la risposta, ma la domanda che ci poniamo e poniamo che può aprire le porte verso la comprensione sulla natura, l'amore, gli amici, il bene, l'anima, la materia, la morte...ovvero le questioni complesse e fondamentali che angustiano l'uomo sin dall'antichità nel rapporto con se stesso, con gli altri e con il Supremo Artefice Dei Mondi.  
Dialoghiamo quindi con noi, attraverso le meditazioni,



apriamoci alla semplicità del gesto, alla semplicità del sapere, all'essenza della conoscenza, alla semplicità del dono gratuito della capacità di capire di cosa stiamo parlando, solo quando parliamo con qualcuno diverso, ma simile a noi, conoscendolo, riconoscendolo, riconoscendoci.

Parafasando il Talmud:

*"Io sono io perchè tu sei tu, e tu sei tu perchè io sono io".*

**Pierdomenico**



*Sbirciando attraverso la sfera cosmica - l'illustrazione da 'L'atmosphère: il meteorologie populaire', Paris 1888, di Camille Flammarion*







# Riflessioni su OSIRIDE

(prima parte: ASER E ASET)

**Menkaura**

Vorrei intraprendere una serie di riflessioni, su uno dei punti più affascinanti della sapienzialità egizia, ovvero il complesso insieme di racconti e credenze, aventi quali protagonisti Osiride, Iside, Set, Horus etc.

In primo luogo vorrei sottolineare le difficoltà che esso comporta e forse la mia possibile non "degn" preparazione.

In tutte le società, infatti, opera continuamente una revisione del patrimonio culturale e spirituale che, alla lunga, travolge i significati simbolici originari per approdare a versioni più aderenti alle mutate rappresentazioni del mondo che quel popolo assume, in relazione al divenire storico.

La storia delle religioni ha da tempo chiarito questo punto, identificando anche un trend comune a molte culture, che potremmo definire di "imborghesimento" del mito e delle credenze spirituali, quando queste si presentino non più "accettabili" alla leadership politica e/o religiosa.

Ciò può avvenire, ad esempio, per motivi politici (e vedremo in modo chiaro come il dio Set sia stato una "vittima" di eventi politici) ovvero per la perdita, a causa di un sopraggiunto benessere, delle connessioni con le parti simboliche più inquietanti, terribili o violente della spiritualità umana.

A questo proposito l'esperienza greca lascia pochissimo spazio ai dubbi.

L'evoluzione verso forme rassicuranti del mito di Dioniso-Zagreus, lo stravolgimento della figura di Apollo, la perdita di significato di figure come quelle dei Cureti, l'incomprensione di simboli basilari come quello del labirinto, consegnano agli eleganti autori di epoca ellenistica ed a noi, che con amore li abbiamo letti e studiati, una religiosità greca così lontana da quella originaria da sembrare quasi proveniente da un pianeta diverso.

Valga per tutte, la plastica figura dell'Apollo macellatore delle origini, coperto del sangue della vittima e con la terribile sciabola greca, la Makaira, ancora ben salda in mano.

L'Apollo ellenistico ha tutt'altre caratteristiche, tanto da indurre anche un grande pensatore come Friedrich Nietzsche, a contrapporlo a Dioniso, quale suo perfetto complemento.

Peccato però che a Delfi la Pizia profetizzasse seduta sul tripode di Dioniso.....ma di ciò si tratterà un'altra volta.

Infine, per meglio sottolineare il ginepraio, in cui chi scrive si è inoltrato in questa occasione, vorrei narrarvi cosa mi è accaduto qualche tempo fa.

Nel ragionare su Osiride, un ricordo insistente ma indistinto, mi spinse a riprendere in mano un bellissimo saggio, letto anni orsono, avente ad oggetto Quetzalcoatl, il Serpente Piumato della religione azteca, o per essere



Pizia -Tondo di una kylix attica a figure rosse, risalente al 440-430 a.C., dipinto dal pittore Kodros





esatti Topilztin Quetzalcoatl Ce Acatl (Primo Canna, dal suo anno di nascita nel calendario azteco lo Xiuhmolpilli).

Orbene ciò che rilessi mi inquietò molto.

In primo luogo fra Osiride e Topilztin era assai simile la funzione di civilizzatore ed instauratore della regalità; anche la morte fisica del dio, necessaria per l'ascensione al cielo, mostrava delle identità inquietanti, assolutamente non spiegabili con la ovvia considerazione, che in entrambi i casi, si era innanzi a due divinità legate al ciclo naturale di quiescenza-rinascita, della natura in generale e delle messi in particolare.

In effetti, i punti di contatto erano ben più precisi, pur nella diversità delle varie fonti; ad esempio anche Topilztin era caduto vittima di un tranello messo in atto da un dio invidioso, Tezcatlipoca

Nel pantheon azteco, Tezcatlipoca era considerato

il dio della notte, del nord e della guerra così come il Set delle origini.

Tezcatlipoca e Quetzalcoatl erano considerati, nelle più antiche tradizioni azteche, due divinità gemelle, uguali ed opposte. Inoltre Tezcatlipoca, Quetzalcoatl, Huitzilopochtli e Xipe Totec (quattro dei come Osiride, Iside, Set e Neb-Het) erano chiamati rispettivamente il nero, il bianco, il blu ed il rosso Tezcatlipoca, a sottolineare un'identità di sostanza. I quattro Tezcatlipoca erano ritenuti figli di Ometecuhtli e Omecihuatl (Nut e Geb), Signori della dualità, nonché erano considerati i quattro creatori di tutti gli altri dei, del mondo e del genere umano.

Secondo un altro racconto, Quetzalcoatl e Tezcatlipoca unirono le loro forze per creare il mondo e la vita.

E' interessante, quindi, notare come entrambe le divinità fossero viste come strumentali nella creazione della vita. Due grandi specialisti dei culti mesoamericani quali Karl Taube e Mary Miller scrivono che l'aspetto prevalente di Tezcatlipoca, appare essere la personificazione del cambiamento attraverso il conflitto.

Ma ancora. Il tranello di Tezcatlipoca (accompagnato dai suoi luogotenenti come Set) consisteva nel fare ubriacare Topilztin il quale mandò a chiamare la propria sorella Quetzalpetatl e la spinse ad ubriacarsi (avere rapporti sessuali in altre interpretazioni) assieme a lui.

Di qui la sua rovina e morte, alla quale aggiungiamo solo che in lingua nahuatl, Quetzalpetatl si traduce con "Trono e Potere del Quetzal" ....un'altra donna-trono come Iside.

Abbiamo, quindi, anche in ambito azteco il fondamentale concetto del "peccato" del dio che lo conduce ad un comportamento erroneo e di conseguenza alla morte, cui segue il riscatto e l'intronizzazione celeste.

Mi si perdoni la digressione; i significati simbolici originari del mito di Osiride e di Set sono così difficili da interpretare, che la caratterizzazione di Tezcatlipoca in opposizione a Quetzalcoatl, appariva troppo interessante per non tenerne conto nell'analisi, pur rimanendo aperta la questione da dove discenda la straordinaria omogeneità dei due miti, l'egizio e l'azteco.



Quetzalcoatl in forma umana





La risposta, su di un piano squisitamente esoterico appare non complessa; non importa quando (in senso temporale) o dove (in senso geografico), gli iniziati riescano a penetrare la seconda sfera; i paradigmi in essa contenuti, pur venendo filtrati dalle peculiari impurità delle varie culture, eppoi distorti dalle glosse successive, conservano sempre dei nuclei di identità straordinariamente simili.

Questo concetto diviene palese osservando la differenza più grande (fra le tantissime), che divide la cultura azteca, da quella egizia.

Pur con grande approssimazione, è corretto affermare come la cultura mesoamericana, fosse molto più sessista di quella nilotica, come appare chiaro dall'esclusione delle donne da qualsiasi ruolo chiave nei miti di fondazione narrati dai primi, al contrario dei secondi, ove la figura femminile rivestiva ruoli di straordinaria importanza.

Ma torniamo alle origini del mito egizio e come sempre partiremo da un'analisi puramente lessicale per notare come i due nomi più antichi di Iside ed Osiride, Aset ed Asar, facciano entrambi riferimento al concetto di trono.

Asar è composto da due geroglifici il trono e l'occhio, quest'ultimo da ricollegarsi probabilmente al concetto di Grande Occhio del Cielo (cioè RA). E' poi da notarsi come Asar fosse all'inizio legato a Set dallo stesso tipo di relazione giorno-notte, pace-guerra, sud e nord che legava nell'ambito azteco, Quetzalcoatl e Tezcatlipoca.

Aset, invece, significa semplicemente "trono" ed



Stele di Asar- Osiride con il simbolo del djed

è comunemente nota come "potente di Heka" cioè di magia ed in questa sua accezione ha una fortissima relazione con Thot.

Le caratteristiche fondamentali della Aset originaria sono, quindi, di fondamento e legittimazione della regalità, ma anche di dea protettrice dei defunti (quale metà di una coppia di dee con funzioni di accompagnamento del defunto con sua sorella Neb-Het) e soprattutto di depositaria della magia.

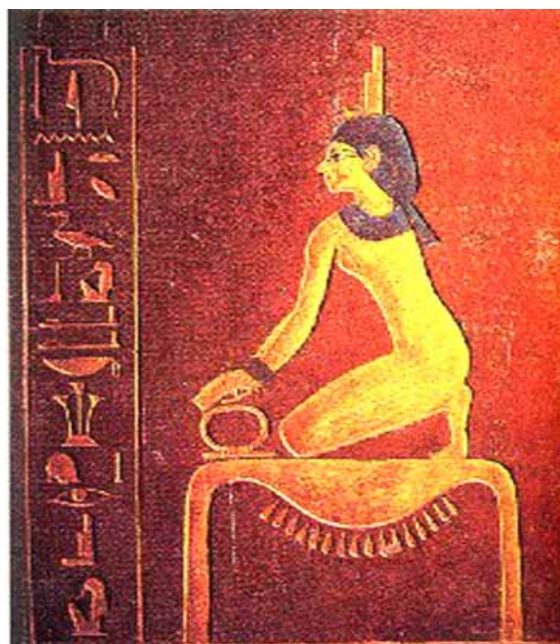
E' anche opportuno notare, come la fama di grande maga, Aset l'abbia ottenuta ingannando RA e costringendolo a rivelare il suo vero nome, con tutte le implicazioni magiche di ciò.

Sfrondata del contenuto accattivante del tranello di Aset, il racconto, forse, può essere semplicemente letto come la rappresentazione della dea, quale ipostasi della Heka che proviene, come tutto il resto, direttamente da RA.

Con ciò si torna al concetto, a me caro, relativo alla ipostatizzazione di aspetti (non funzioni) di RA, negli esseri raggiungibili nella seconda sfera. Purtroppo, al contrario di Maat, già la strato culturale più antico che riusciamo a raggiungere, ci presenta una situazione di notevole complessità.

Si osservi il seguente schema:

SET ---- ASER            ASER ---- ASET  
 ASET ---- NEB-HET       SET ---- NEB-HET  
                                  ASET ---- THOT



Aset - Immagine dalla tomba di Horemheb, Nuovo Regno





Se al Dio Set sostituiamo Anubi, possiamo notare di trovarci di fronte a tutti i protagonisti della scena del Giudizio del defunto, così come l'abbiamo vista innumerevoli volte rappresentata dagli antichi Egizi.

E' così impossibile pensare che anche Set trovi posto nel Giudizio?

Come già affermato la relazione originaria fra Asar e Set, è quella di complementi indispensabili alla realizzazione dell'unità; vi è quindi una contrapposizione inevitabile, ma vi è anche la necessità di entrambi per l'esistenza della globalità. Nei due ambiti territoriali, azteco ed egizio, si menziona sempre una precedente collaborazione fra i due elementi, prima che si giunga allo scontro, che consente la creazione di qualcosa di nuovo e migliore.

Nelle versioni più antiche del mito di Osiride, si cita il ruolo di Set quale indispensabile difensore della Barca di RA (assieme ad Horus, si badi bene, poi sostituito da Osiride nelle versioni suc-

cessive) dagli attacchi del Serpente Apophis, prima che l'invidia lo porti contro il fratello.

In questa ottica il polo positivo, che nel contatto con le cose umane si è compromesso, commette un errore/peccato, la cui caratteristica è costantemente quella di contraddire la propria natura **diventando altro da sé e violando, quindi, le leggi di RA, con l'invasione di ambiti non propri e quindi sacrileghi.**

Asar, che è l'ipostasi del comportamento appropriato e civile, che ha portato ordine nel caos degli uomini, diventa, ubriacandosi e scommettendo (ovvero commettendo incesto, in una cultura come quella azteca), a sua volta *dis-ordinato* e per questo subisce la punizione da parte del suo alter ego caotico, cioè Set.

Ma attraverso questa ordalia di trasgressione-punizione, Asar, come una crisalide che diviene farfalla, ascende ad una condizione superiore, ormai purgato di qualsiasi elemento profano o contaminante, con cui potesse essere venuto in contatto, durante la sua opera di civilizzazione nei confronti del genere umano.

A questo punto, però, anche la funzione disgregatrice di Set deve essere contenuta, per un ritorno ad una situazione di equilibrio, anche se diversa e più elevata da quella precedente.

Non a caso è la nuova generazione, quella dei figli dei protagonisti, cui tocca il compito di ristabilire le cose, attraverso la sconfitta del Caos.

**E' quindi Horus il nuovo punto di equilibrio, anche se la continuità con la tradizione non manca al figlio di Osiride, attraverso la linea femminile, cioè attraverso il costante aiuto di Aset e Neb-Het.**

Ritorniamo, per un attimo, alla simbologia di base.

Osiride è l'Occhio che guarda il Trono, cioè Aset; il simbolo più famoso di Horus è il Wadjet cioè l'Occhio di Ra; il peccato di Set è *in-videre* cioè l'occhio malvagio, che per i latini compie sortilegi dannosi e mortali (invidiare significa guardare **contro** qualcuno, ove la preposizione in assume connotati fortemente detrattivi).

Sul piano esoterico, penso che si possa concordare sulla simbologia dell'Occhio.



Ramesses III è incoronato da Horus sulla sinistra e Seth sulla destra.





Attraverso tale simbologia si assolve una duplice funzione, sia di avvistamento del pericolo, sia della sua sconfitta (si rammenti l'occhio apotropico sulla prua delle navi greche), cioè la funzione di Guardiano.

Ma l'Occhio può anche scoprire le debolezze altrui e colpirle con la sua magia, divenendo così strumento di distruzione.

Ciò avviene, quando la funzione del Guardiano, attraverso una corruzione determinata dalla scarsa purezza dei motivi che ne stanno a fondamento, diviene caotica in modo incontrollato.

A ben vedere, la funzione di Osiride, dopo la sua ascensione rimane quella di Giudice dei defunti e di Guardiano delle porte dell'Aldilà.

E' il suo Occhio che giudica e discrimina i trapassati, vigilando che solo i degni possano accedere alla pace, mentre i colpevoli siano precipitati nei tormenti del Duat.

Qual'è poi la funzione del Trono, cioè di Aset?

In primo luogo mi sembrerebbe da scartare l'ipotesi di poterci limitare a considerare il Trono, quale mero simbolo della regalità e legittimità del Faraone.

La simbologia ed i rapporti enucleati nelle pagine precedenti, sono troppo basilari per l'intera spiritualità egizia, per considerarne solo l'aspetto più ovvio e profano.

Possiamo concordare con gli egittologi, quando sottolineano l'importanza per tutte le culture semitiche (Ebrei compresi) della legittimazione matrilineare, cioè della trasmissione in linea femminile.

Ciò non comporta, necessariamente, un matriarcato.

Tale non era l'Antico Egitto e tale non fu mai la cultura ebraica, come noi la conosciamo.

Comporta, invece, la trasmissione in linea femminile, di valori fondanti e fondamentali, la cui assenza priva il soggetto che ne è carente, di qualità essenziali.

Da ciò discende l'abitudine, costante nell'Antico Egitto, al matrimonio fra fratelli e sorelle di stirpe reale, quando è noto, come l'incesto fosse asso-

lutamente non praticato al di fuori della famiglia reale.

Ma cos'è che trasmette Aset, in che cosa si sostanzia il suo essere Trono, cioè il fondamento del potere inteso in senso generale?

In senso profano la risposta è semplice; la certezza del sangue della madre, conferma la legittimità a conseguire il trono da parte degli eredi del regnante defunto.

In senso esoterico, non credo si possa evitare di porre in relazione il Trono con la funzione di Aset quale Signora della Heka, cioè della Magia.

Il Trono e la sua Potenza derivano dalla Heka, dalla Magia, cioè dalla Potenza Magica di RA di cui Aset è l'aspetto raggiungibile.

E qui si spiega meglio anche la funzione della sorella di Aset, Neb-Het la Signora della Casa, l'Amica dei Morti, la guida notturna dei Defunti.

La casa di cui è Signora Neb-Het è da leggersi come il Palazzo del Faraone, ed in senso più elevato la Casa che racchiude il Trono, lo spazio che racchiude la Heka.



Asar-Aset-Nebhet





E qual è il rapporto di Thot con la Heka? Perché Set, apparentemente, venne associato al Male assoluto? Perché i cenotafi di Osiride erano completamente circondati da un anello d'acqua? Quali sono i significati ulteriori del mito di Osiride?

Se avrete la bontà di seguirmi, cercherò di provare a spiegare le mie ipotesi, più in là.

**Menkaura**

*Thot collegato all'ordine cosmico rappresentato da Maat*

Abbiamo quindi due coppie di dei, intimamente legate e connesse, da una complementarità di azione in ambiti opposti, ma necessari.

Se manca la forza caotica e primordiale della natura, rappresentata da Set, anche l'agricoltura, cioè l'imbrigliamento di tale forza, diventa impensabile.

Se il defunto deve affrontare la Notte primordiale, è Neb-Het, la paredra notturna di Aset ad accompagnarlo. Sono quindi due ipostasi femminili a rappresentare la Potenza di RA nell'Universo e due ipostasi maschili ad esercitare la funzione di protettore e guardiano, nei rispettivi ambiti.

Il mito/visione di Osiride e Set, dava conto delle complesse dinamiche e dei pericoli derivanti, sia dal rapporto della Heka con le umane impurità (per quanto attiene al peccato di Osiride, ma anche all'*in-vidia* di Set), sia delle dinamiche evolutive fra i due aspetti della Potenza, cioè l'Ordine ed il Caos, da cui si genera un Ordine diverso e migliore, nel girare infinito della Ruota.



# IL RISVEGLIO INIZIATICO



**intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni**

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna  
e-mail : [renato.salvadeo@tin.it](mailto:renato.salvadeo@tin.it)**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < [renato.salvadeo@tin.it](mailto:renato.salvadeo@tin.it) > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

**E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito ([www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)), in formato PDF**



